



PIATTAFORMA DI LOTTA PER LA CITTÀ DI SALERNO

Questo documento nasce in seno all'assemblea cittadina di Potere al Popolo e si propone di essere il pilastro attorno al quale costruire una piattaforma di lotta sociale anticapitalista sulla città di Salerno. Un compito certamente arduo, che parta dal mettere insieme il disagio e il malessere dei ceti popolari, svisceri le tematiche attraverso lo studio e l'inchiesta sociale e proponga prospettive e soluzioni di opposizione e anticapitaliste, radicalmente diverse da quanto detto o fatto in questi anni tanto dalle opposizioni che da chi ha governato.

Il nostro programma di agitazione nel prossimo periodo si tratterà su tre assi portanti: un bilancio assolutamente critico del sistema di potere politico e di interessi economici che ha fatto il bello e il cattivo tempo in città, la possibile e auspicabile costruzione dell'opposizione sociale a Salerno, la proposizione di un'identità specifica per questa città in netta discontinuità con quella imposta negli ultimi trent'anni.

Questo scritto si pone come un "documento laboratorio" in continuo divenire, aperto pertanto alla discussione e all'aggiunta di contributi da parte di chiunque ne condivida le basi, i temi e l'impostazione con la quale questi vengono affrontati.

1. Un progetto di opposizione e lotta sociale per un nuovo modello di città

Salerno è la seconda città della Campania. È sempre stata il polo principale e naturale per il commercio e riferimento per l'imprenditoria di una provincia che per estensione è tra le più grandi d'Italia con circa 1.100.000 abitanti. Salerno si rapporta con l'area metropolitana circostante comprendente quei comuni limitrofi in cui sono dislocate alcune strutture di rilevanza provinciale (l'università nel territorio dei comuni di Baronissi e Fisciano, l'aeroporto nel territorio del comune di Pontecagnano, lo STIR nel territorio del Comune di Battipaglia, ecc). Il capoluogo esercita un ruolo nodale rispetto all'intera provincia grazie alla presenza di imprescindibili gangli infrastrutturali (porto commerciale e turistico, rete autostradale, stazione ferroviaria, ecc.), nonché istituzionali (Prefettura, Questura, Provincia, Tribunale, Camera di Commercio,

Centro Servizi Amministrativi del Ministero P.I., Uffici Finanziari dell'Agazia delle entrate, Soprintendenze, ecc) e dei servizi (Azienda ospedaliera, Consorzio ASI, Centro Agroalimentare, ecc.).

La città vive da decenni ingabbiata da un sistema di interessi politici ed economici che si intrecciano soffocandola. Vincenzo De Luca, esponente locale della trasformazione in senso liberista della sinistra storica, dopo una prima fase nella quale ha utilizzato i programmi di sviluppo urbanistico elaborati dalle precedenti giunte, ha consolidato il potere mediante il rafforzamento di un blocco politico dominante, di cui fanno parte esponenti ex PCI e parte delle burocrazie sindacali, supportato dalla parte più spregiudicata dell'imprenditoria locale. In questo senso vanno lette sia la privatizzazione delle società municipalizzate trasformate in S.p.a. sia l'indirizzo urbanistico, che dietro la finta valorizzazione della risorsa mare, ha finito per privilegiare la cementificazione privatistica del territorio ed un turismo esclusivamente di facciata.

Con la deindustrializzazione degli anni '80 - fenomeno comune a molte città del Sud - e il trasferimento dell'Università dal capoluogo a Fisciano, Salerno si è trovata sprovvista di una vocazione produttiva. In questo vuoto, nel giro di pochi anni, anche a seguito degli eventi della "tangentopoli" locale, c'è stato un avvicendamento ai vertici del potere cittadino. Il "gruppo De Luca" ha occupato progressivamente gli spazi sfruttando le opportunità che la riforma Bassanini concedeva ai cosiddetti "sindaci podestà". Nel corso degli anni, grazie a giunte e Consigli comunali blindati e consenzienti, questo gruppo ha consolidato il suo potere. In questo modo, ha potuto determinare lo sviluppo urbanistico della città attraverso speculazioni che hanno stravolto il volto della città e favorito gli interessi di pochi. A testimonianza di questo, parlano da soli i dati dell'emigrazione da Salerno in costante crescita: lo sviluppo a senso unico non lascia spazi per la classe popolare che, se non vuole accontentarsi delle briciole, è costretta a scappare via.

Per la verità, c'è un'altra soluzione per chi rimane: scavarsi una comoda nicchia nell'opposizione di facciata. La sinistra di alternativa salernitana, infatti, in questi ultimi trent'anni non è stata capace di costituire un'opposizione sociale efficace. Quando ne ha avuto l'opportunità o ha scelto di fare da ruota di scorta al Partito Democratico oppure, rincorrendo discorsi politicisti ed elettoralistici di cortissime vedute, ha svolto politiche di piccolo cabotaggio che si sono rivelate insulse, quando non addirittura controproducenti per lavorare ad un programma di unità classe, come nel caso delle ultime esperienze di liste civiche "di tutti". Consiglieri e altri personaggi che sarebbero dovuti essere di opposizione, ma che non hanno speso una parola contro lo scempio di precarizzazione del lavoro che veniva perpetrato e che anzi, all'occasione non si sono tirati indietro nel mettere in piedi ridicole iniziative di "empowerment" – qualunque cosa questo termine voglia dire – destinate ad una manciata di persone. Un'opposizione che si compenetra in un sistema che si autorappresenta come perfetto e perciò immutabile. Un sistema che, per la mancanza di una opposizione reale, si è rafforzato e allargato sempre più, fino a raggiungere dimensioni regionali, inglobando transfughi provenienti da tutte le forze politiche, attirati dalla gestione di fondi e potere.

In questo contesto si inserisce la nostra funzione di organizzazione politica anticapitalista. La sfida del futuro è individuare spazi di lotta per le classi subalterne a Salerno, progettando un modello di città alternativo, un territorio in cui alimentare lotte sociali per un'identità alternativa e solidale. Urge la

ricomposizione di un nuovo blocco storico antagonista che sappia opporsi concretamente, con umiltà e senza sotterfugi al blocco di potere dominante. Promuovere l'unità di lavoratori dipendenti, autonomi precarizzati, disoccupati, studenti è il nostro compito primario nella prossima fase che a causa della pandemia sarà ancora più difficile e drammatica.

Ebbene, si tratta di individuare e sostenere la città che vogliamo, la città che immaginiamo per il nostro futuro e quello delle generazioni che verranno.

2. Salerno città dei servizi pubblici

La città ha assistito impotente nell'ultimo ventennio del secolo scorso ad una forte deindustrializzazione con la chiusura e la dismissione, anche a causa della complicità dei sindacati confederali, di importanti aziende manifatturiere, con relativa perdita di posti di lavoro. Sul versante pubblico, invece, il trend è quello della privatizzazione selvaggia e della totale monetizzazione di qualsiasi cosa commercializzabile, fossero anche i diritti dei cittadini. Un esempio è rappresentato dalla privatizzazione della storica Centrale del Latte, in attivo e praticamente svenduta, ma anche le concessioni selvagge delle spiagge ai privati, passando per la trasformazione da municipalizzate ad S.p.A. di Salerno Pulita, Salerno Mobilità e Salerno Energia che pian piano si avviano sulla strada della totale privatizzazione.

Come Potere al Popolo crediamo che la tendenza sia completamente da invertire. La città che immaginiamo noi è la "Città Pubblica", con servizi pubblici che creano opportunità, stato sociale, salario indiretto e lavoro. Salerno, dal nostro punto di vista, dovrà affermarsi come nuovo centro dell'area metropolitana circostante, puntando al rilancio delle funzioni produttive di utilità sociale svolte dagli Enti Pubblici, reinternalizzando le attività economiche devolute all'esterno, che hanno rappresentato in questi anni il pilastro del clientelismo, dello spreco di denaro pubblico e dei favoritismi. Questo intento si fonda su due presupposti imprescindibili: la tutela dei posti di lavoro ed un piano comunale per il lavoro pubblico al fine combattere la disoccupazione.

Inoltre, il nostro scopo è quello di ricomporre il mondo del lavoro dipendente, in un blocco solidale tra garantiti, precari e disoccupati e riaffermare l'egemonia dello Stato Sociale in tutti gli ambiti di vita delle classi oppresse, contrapponendoci alle bieche logiche di mercato ed al profitto indiscriminato. Il nostro progetto è la ricomposizione delle classi subalterne salernitane in un soggetto rivoluzionario che incida realmente nella trasformazione dei rapporti di produzione capitalistici senza politicismi e compromessi di bottega.

Siamo assolutamente convinti che per fare tutto questo il primo fondamentale passo sia riportare sotto il controllo pubblico e come aziende speciali (non come S.p.A.) Salerno Energia, Salerno Pulita e Salerno Mobilità. Internalizzare tutti i servizi, anche quello della riscossione, la manutenzione del verde pubblico, delle caditoie e delle strade. Portare gli uffici pubblici da sedi in cui si paga l'affitto a privati a sedi di proprietà comunale con ingente risparmio economico da utilizzare per finalità sociali. Al tempo stesso, imporre sul Recovery Plan un controllo affinché venga speso il danaro esclusivamente a beneficio pubblico ed esclusivamente da Enti pubblici.

3. Il lavoro

Il tema del lavoro rappresenta oggi uno dei grandi problemi assai dibattuti sia a livello nazionale che a livello locale, con un ventaglio di soluzioni proposte dall'attuale classe dirigente che mostra davvero poche differenze, quale che sia lo schieramento politico. Tutte le proposte presentano come elemento comune di fondo il precariato, che si tratti di appaltare i servizi pubblici ad un privato che, per rilanciare al ribasso, taglierà sui contratti dei lavoratori o che sia un concorso pubblico che, ai pochi che riescono a superarlo, offre solo un tirocinio. Contratti a breve o brevissimo termine, con retribuzioni al limite della sopravvivenza, e per giunta con il rischio perenne di ritrovarsi da un giorno all'altro senza neppure questa precaria fonte di sopravvivenza. Tutto questo a fronte di un tasso di disoccupazione crescente, di un aumento dell'emigrazione, oltre che di un'impennata dei giovani che il lavoro non lo cercano neppure. Questo è quanto è stato prodotto negli ultimi trent'anni da chi ha governato e che finora, nelle istituzioni, non ha trovato nessuna vera opposizione. Si tratta certamente di un tema che, nelle sue soluzioni più ampie, travalica le singole realtà locali. Tuttavia, il livello comunale non ne può essere totalmente escluso.

Ad oggi l'economia salernitana è caratterizzata da una presenza preponderante del settore terziario, che rappresenta ben il 73% dell'economia cittadina. Pertanto oggi il terziario costituisce il settore chiave: commercio, turismo e servizi alle imprese, enti pubblici ed economici. Tali settori principali unitamente a quel poco che è rimasto di attività manifatturiera e di agricoltura, determina un numero dei lavoratori occupati pari a 37.746 unità (dato 2016). Il numero dei disoccupati è impressionante con un totale che va dai 28.540 del 2014, ai 30.963 del 2015, fino ai 31.912 del 2016. Questo dato drammatico si aggiunge all'invecchiamento della popolazione, al calo demografico, all'emigrazione giovanile con una professionalità medio alta.

Oltre alla deindustrializzazione c'è un altro fattore che ha contribuito all'impoverimento dei ceti popolari, fenomeno che accomuna tutto il territorio nazionale: l'introduzione della moneta unica e delle politiche austeritarie (fiscal compact, dal pareggio di bilancio, ecc) imposte dall'Unione Europea, polo capitalistico mondiale, hanno comportato la devastazione dei servizi pubblici essenziali con tagli indiscriminati alla sanità, alla scuola, alla previdenza, ai trasporti. L'euro ha determinato la proletarianizzazione progressiva dei ceti medi, ha indebolito ancora di più il lavoro salariato, aumentato la disoccupazione.

Dunque, innanzitutto va pensato un modello diverso di città che non si basi, come avviene oggi, solo e unicamente sul turismo (un turismo, per giunta, mordi e fuggi, con una media di soggiorno in città dei viaggiatori che oscilla tra i due e i tre giorni), mentre la zona industriale di Salerno è oggi un cimitero di capannoni industriali dismessi, al più sostituiti da centri commerciali. Questo tipo di politiche non fanno altro che contribuire a creare una situazione estremamente precaria, legata alle congiunture del momento. Basta infatti guardare a cosa ha prodotto la pandemia: un sostanziale blocco di tutte le attività turistiche senza la possibilità di un'alternativa per chi di quello viveva. La mancanza di lungimiranza di queste scelte ha fatto sì che l'economia del mare salernitana si sia polarizza in questi anni principalmente sul settore turistico, lasciando ai margini quello commerciale, che nonostante tutto risulta in crescita.

Nelle pubbliche amministrazioni, come detto, buona parte dei contratti è stato esternalizzato. Questo ha prodotto un notevole incremento della spesa per beni e servizi ed un peggioramento della qualità degli stessi, basti pensare al fatto che a Salerno nell'ultimo anno e mezzo sono stati chiusi diversi uffici distaccati per mancanza di personale. Infatti, con l'introduzione di Quota 100 sono andati in pensione centinaia di lavoratori della Pubblica Amministrazione nella città di Salerno, non sostituiti da nuove assunzioni. Il Comune che ha chiuso - in sordina, dichiarando dapprima che gli uffici erano temporaneamente chiusi - ben tre sedi periferiche: via Nizza, Fratte e Mariconda. Oltre al disagio causato ai cittadini c'è di più: nella sede di Mariconda il servizio è stato affidato ad una cooperativa che svolge parte delle funzioni che venivano svolti nella sede distaccata oggi chiusa. Si tratta di un primo ed embrionale, ma allo stesso tempo grave, tentativo di privatizzare e monetizzare anche i servizi di base, quali quelli dell'anagrafe, per i cittadini.

Il comune di Salerno, quindi, è ad oggi in sotto organico. Stando al bilancio comunale però, i fondi per le assunzioni ci sono, ma sono fermi da anni. Con quei fondi si potrebbero assumere circa quattrocento persone. Pertanto, è quanto mai necessario, da un lato assumere per chiamata diretta dai Centri per l'impiego i lavoratori a partire dal quarto livello, dall'altro bandire concorsi pubblici. I concorsi devono avere graduatorie a scorrimento, non come fatto per l'ultimo Concorso regionale dove per via della soglia di punteggio fissata preventivamente e le graduatorie bloccate ci si è ritrovati con molti posti vacanti, rendendo chiara la natura di grande spot elettorale di questa misura.

Infine, fondamentale rimane la questione del lavoro dipendente, devastato non solo dalle politiche liberiste del padronato, ma anche dalla concertazione dei sindacati confederali che per il proprio tornaconto hanno svenduto i diritti dei lavoratori contrattando al ribasso la chiusura di intere filiere produttive.

Pertanto, bisogna partire dall'internalizzare di tutti i servizi, potenziare la rete sul territorio e riaprire le sedi periferiche degli uffici comunali. Per fare questo, da un lato vanno assunti i lavoratori che ad oggi svolgono già quelle mansioni per le cooperative, dall'altra va data centralità al Centro per l'impiego, con assunzioni tramite chiamata diretta da parte della Pubblica Amministrazione dal quarto livello. È necessario poi ripensare le politiche che vedono nel turismo come unica fonte di lavoro, investendo e dando centralità invece all'economia del mare nell'attività portuale commerciale e in quella della pesca non lasciando tutto ciò che fa profitto nelle mani dei privati, ma con un intervento attivo nel setto da parte del Comune.

4. Porto commerciale ed economia mare

Il Porto di Salerno è la realtà commerciale più importante della città ed impiega circa 1500 tra dipendenti delle società ed indotto.

La gestione dello scalo marittimo salernitano spetta oggi all'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale (AdSP) che, istituita nel 2016, raggruppa i porti di Salerno, Napoli e Castellammare di Stabia, con una pianta organica di 153 unità di personale e con una scopertura dell'organico di circa il 33%. L'AdSP ha preso il posto dell'Autorità Portuale di Salerno, nata nel 2000. Al vertice dell'AdSP è ormai quasi certa la nomina di Andrea Annunziata (Partito Democratico) che prenderà il posto di Pietro Spirito. Annunziata è stato già per due mandati, dal 2008 fino al 2016, a capo dell'Autorità Portuale di Salerno, nonché ex

parlamentare (eletto nel 2001 nel collegio di Cava de' Tirreni per la coalizione di centrosinistra) e sottosegretario al Ministero dei Trasporti nel Governo Prodi II.

Nel porto di Salerno operano varie società e le principali sono il Gruppo Gallozzi, Amoruso Group, De Cesare e la Cooperativa "Flavio Gioia". Sul piano della sicurezza sul lavoro emergono criticità gravissime e turni di lavoro con impieghi di ore di straordinario spropositate. I lavoratori, eccetto sporadici episodi di protesta individuale, accettano passivamente questa situazione anche in virtù del fatto che ottengono salari considerevoli.

Dalle statistiche degli anni precedenti si osserva, fino al 2018, un traffico merci praticamente uguale a quello di Napoli. Il traffico crocieristico e passeggeri, invece, rimane quasi esclusivamente appannaggio del porto di Napoli con i numeri salernitani risibili al confronto. Di contro, a causa della pandemia Covid19, nel 2020 il traffico Crocieristico dei porti interessati è stato azzerato e una ripresa dello stesso si stima non avverrà prima del 2022.

L'adeguamento del porto di Salerno è interessato da grandi opere di modernizzazione come quella di Porta Ovest: si tratta di una galleria a doppia canna con relativo elettrodotta che dovrebbe portare alla cosiddetta decarbonizzazione, ossia permettere l'attacco elettrico delle grandi navi di nuova generazione con relativo beneficio sulla qualità dell'aria. Questo intervento dovrebbero portarlo a competere con gli altri porti Italiani, anche se si tratta di un intervento insufficiente a causa dell'orografia dello stesso.

Le opere già iniziate da tempo scontano notevoli ritardi. Inoltre, l'impatto ambientale e paesaggistico di sarebbe devastante, in un territorio già fortemente compromesso dalla speculazione edilizia. Considerato che il viadotto Gatto, secondo fonti di stampa, sarebbe a rischio crollo, è auspicabile che l'ultimazione di Porta Ovest avvenga nel più breve tempo possibile. Dovrebbe essere uno dei temi della cittadinanza il ripristino ambientale e le modalità di un recupero paesaggistico il futuro abbattimento del viadotto Gatto. Cosa diversa è dare per scontato l'allargamento dell'imboccatura del Porto di Salerno che prevede un abbattimento di 100 metri di banchina esistente a fronte di un incremento di un braccio del porto di circa 200 metri.

Infine, simbolo massimo della privatizzazione di un bene di tutti a favore del prenditore di turno è il porto Marina d'Arechi: nato per gli ormeggi dei diportisti è stato dato in concessione al Gruppo Gallozzi che ne detiene il 70%, con la possibilità di acquisire il restante 30% di proprietà del demanio messo in vendita recentemente.

Nel luglio 2018 il Comitato di Gestione dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale (AdSP) ha aggiornato il Piano Operativo Triennale (POT) 2020, approvando tra le altre cose, il Master Plan del porto di Salerno. Il POT si focalizza su alcuni punti tra cui, per quanto riguarda Salerno, l'implementazione della Zona Economica Speciale (ZES) e i dragaggi, di cui è sottolineato il valore strategico. L'idea dei vertici dell'AdSP è chiara, utilizzare la ZES per favorire gli investimenti privati con ampi margini di guadagno mentre, come dichiarato in una recente intervista, i fondi pubblici andranno per «gli interventi poco remunerativi che riguardano soprattutto la messa in sicurezza delle infrastrutture». Se a questo si somma il fatto che una parte dei fondi del Recovery Plan verrà utilizzata per gli investimenti sui

porti, risulta quanto mai necessario un nostro ruolo di controllo e opposizione ad un uso dei fondi già dichiarato tutto sbilanciato verso i profitti privati, dove il pubblico si accolla solo la zavorra delle spese.

Sicuramente la funzione di città turistica così come si è andata strutturando in questi ultimi anni ci sembra risibile ed insufficiente, utile solo a foraggiare la nuova borghesia dominante a sostegno del solito sistema di potere. La pandemia ha spazzato via tutte le velleità e l'inconsistenza dell'economia che punta esclusivamente al turismo, fatta di precarietà e lavoro nero. Per questo, ci batteremo affinché la risorsa mare non sia un mero contorno di immagine per favorire la cementificazione selvaggia della fascia costiera, le concessioni demaniali e la nautica da diporto, ma sia volano di sviluppo per le attività legate alla pesca e all'economia portuale, per evitare che Salerno diventi uno scalo di serie B, nel quale anche le velleità di accoglienza della crocieristica si trasformino nella ennesima cattedrale nel deserto.

5. Salerno città ecologica

Costruire un programma che ponga al centro un'idea diversa di città e delle prospettive di cambiamento reale, deve obbligatoriamente tenere in considerazione la tematica ambientale e il concetto di "Salerno città ecologica". Parlare di ambiente a Salerno significa, in questo momento storico, costruire un'analisi e un percorso politico che intrecci tanti elementi e tematiche: dal diritto all'abitare al diritto alla salute, dalla difesa del territorio alla vivibilità degli spazi urbani, dalla lotta alla speculazione edilizia a quella che mette in crisi i processi produttivi caratterizzati dallo sfruttamento di chi lavora e fortemente inquinanti, dal trasporto pubblico alla messa in sicurezza dei territori che viviamo. Tematiche che si intrecciano e viaggiano in parallelo andando, nella loro attuazione pratica, a rispondere alla domanda "qual è la Salerno che vogliamo?".

Affrontare la questione ambientale è diventato, in questi mesi, tanto centrale quanto complesso. Non si tratta solo di andare a mettere delle "pezze" laddove vengano messe in campo delle azioni che danneggiano l'ambiente e chi lo vive, ma di ripensare in maniera sistemica la città di Salerno per porre finalmente al centro il rispetto e la difesa del territorio, nonché i diritti e la dignità di tutte e tutti. Proprio la complessità dell'argomento ci porta a costruire un canovaccio che si concentri su alcune macro-tematiche che, a nostro parere, costituiscono la base fondamentale dalla quale partire per ripensare la città: lotta alla cementificazione, salvaguardia del territorio, trasporto pubblico e inquinamento.

A partire dalla discussione di questo primo documento che pone solo delle linee guida, è necessario che ogni singolo militante vada ad aggiungere gli elementi che ritiene imprescindibili di ogni singolo punto. Si costruirebbe così un'analisi generale dei tre punti dalla quale proveremo a trarne le priorità in termini di lotta e vertenzialità in ogni singolo aspetto: proposta politica, comunicazione, vertenzialità. In tal senso diventa fondamentale comprendere le realtà (organizzate o meno, politiche o meno) che di una specifica tematica fanno già una battaglia quotidiana e/o sono attivi in merito. Non possiamo pensare, infatti, la nostra azione politica come isolata rispetto alle realtà in lotta e soprattutto rispetto al dialogo con chi vive sulla propria pelle i problemi derivanti dalla singola "questione ambientale".

Alla fine dell'estate del 2019 un noto sito per turisti classificava la città di Salerno come settima per efficienza in tutta Italia e prima al Sud del paese. Dati che hanno fatto sì che si riaprisse all'interno della città un minimo di discussione sul trasporto pubblico e la sua efficienza anche se solo come specchietto per le allodole, nel tentativo da parte dell'amministrazione locale di costruire ulteriore consenso rispetto alla tematica.

Sono ormai passati anni dalle veementi proteste degli allora lavoratori CSTP (oggi Busitalia dopo un fallimento molto controverso) che da mesi non ricevevano stipendi e dalle tante assemblee che avevano visti protagonisti studenti, organizzazioni partitiche, associazioni e realtà organizzate rispetto ad un ripensamento del sistema di trasporto pubblico sia cittadino che extraurbano. Ad oggi il servizio pubblico, nonostante le classifiche e le dichiarazioni delle amministrazioni, non è efficiente e pesa sulle fasce più deboli della popolazione. La scarsità di mezzi pubblici, di cui una parte datata e fatiscente, unita all'organizzazione approssimativa delle corse, rende difficile spostarsi sia all'interno della città che verso alcuni luoghi cruciali come ad esempio l'università. Allo stesso tempo, inoltre, l'utilizzo di mezzi non elettrici e l'inefficienza di questi rendono impensabile ogni forma di "ecologizzazione" del trasporto pubblico locale. Lentezza e difficoltà del trasporto pubblico costringono quindi i cittadini a spostarsi con mezzi privati, mentre chi non può farlo è fortemente limitato nella mobilità.

In questa storia non possiamo, però, non prendere in considerazione le condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici della mobilità pubblica che, pur non vivendo i periodi catastrofici della CSTP, sono costretti a lavorare in condizioni poco agevoli e talvolta pericolose per la loro incolumità. Tutto questo è dovuto anche alle grandi concessioni che vengono fatte nei confronti delle compagnie di trasporto privato.

Dobbiamo iniziare a promuovere all'interno della città un discorso a tutto tondo sul tema del trasporto pubblico coinvolgendo i lavoratori e le lavoratrici di Bus Italia, gli studenti e le studentesse e chi, in questi anni, è stato presente all'interno di comitati di lotta o si è impegnato sul tema come studioso delle dinamiche urbane.

Secondo i dati dell'Istituto Superiore per la Protezione e per la Ricerca Ambientale (ISPRA) del 2020, nella città di Salerno si è assistito ad un consumo del suolo con numeri superiori ai 2045 ettari nel 2019 e ai 2500 ettari nel 2018, valori che rappresentano oltre 30% del territorio (numeri di molto superiori rispetto, ad esempio, a Roma). Siamo di fronte a dati record, per giunta in continua ascesa, che hanno alla base le forti spinte speculative "legalizzate" nel campo dell'edilizia e che, soprattutto a partire dal 2010, hanno permesso a decine e decine di costruttori di arricchiarsi sulle spalle dei salernitani. Tutto ciò a fronte del netto calo demografico della città di Salerno, dovuto essenzialmente alla disoccupazione giovanile e alla diminuzione delle prospettive future per i salernitani nella loro città e alla moltiplicazione delle grandi opere incompiute. A questo proposito, come dimenticare le "21 opere per il 21"? Manifesto del tipo di impostazione nella gestione del potere e dei soldi a Salerno, l'allora sindaco Vincenzo De Luca propagandava l'inaugurazione di ventuno opere per il giorno di San Matteo, tagliando nastri a destra e a manca anche se queste non erano finite, senza vergogna di inaugurarle "di nuovo" all'avanzare dei lavori negli anni successivi. Tra queste, particolarmente meritevole di essere citata, è l'Ostello della gioventù, sul

lungomare in zona Torrione. Inaugurato in pompa magna, l'Ostello non è mai entrato effettivamente in funzione. È stato successivamente acquistato da un privato per essere "riqualificato", ma dei diversi progetti proposti nessuno è mai andato in porto. Oggi giace lì come simbolo della gestione del potere locale, transennato e con le finestre murate per impedirne tentativi di occupazione come già avvenuto in passato, carcassa abbandonata dopo aver saziato gli interessi famelici di un sistema politico-economico fondato sull'apparenza gridata e sulla speculazione edilizia.

In questi anni Salerno è diventata sempre di più la città dei palazzinari e del cemento. Eppure non si tratta di una semplice casualità ma, come già detto, di precise scelte politiche di una classe dirigente che ha fatto da sempre il volere e l'interesse di alcuni gruppi di potere.

In questa direzione vanno anche i piani urbanistici comunali che alla cementificazione hanno fatto precedere opere di devastazione ambientale e di distruzione delle aree verdi collinari e costiere presenti nella nostra città. Inoltre, il processo di cementificazione ha prodotto dinamiche di gentrificazione e turistificazione che progressivamente stanno espellendo i poveri dal centro della città deportandoli in periferia. Come detto, siamo di fronte a delle scelte consapevoli di organizzazione, gestione e sviluppo degli spazi urbani che pongono al centro gli interessi di pochi al di sopra dell'interesse collettivo.

Come collettivo cittadino di Potere al popolo non possiamo non tenere in considerazione lo sviluppo al quale le scelte politiche tendono rispetto alla città di Salerno e come queste scelte ricadano sulla quotidianità e sulla condizione economica dei cittadini e delle cittadine. Per questo motivo ciò che proponiamo è in netto contrasto con le scelte degli ultimi 20 anni e può essere sintetizzato in "Città, ambiente, diritti e beni comuni". Un filo rosso collega la questione della gestione degli spazi urbani ai diritti nella loro totalità, alla salvaguardia dell'ambiente, alla vivibilità e organizzazione della città di Salerno.

Per questa ragione crediamo che sia fondamentale una riorganizzazione della città e degli spazi urbani in linea con uno sviluppo sostenibile, in difesa dei diritti delle classi popolari, contro ogni forma di annientamento del territorio dal punto di vista ambientale.

Crediamo la gestione e lo sviluppo della città di Salerno non possa tenere conto esclusivamente dell'interesse di pochi, ma debba prima di tutto pensare al bene della comunità. Pertanto, diventa fondamentale innescare processi di partecipazione cittadina al fine di stilare un nuovo piano urbanistico comunale che si muova nell'ottica del rispetto dell'ambiente, che vada verso lo sviluppo sostenibile della città e degli spazi urbani, che tenga conto delle problematiche e delle esigenze della fascia debole della popolazione, che rafforzi le dinamiche produttive a partire dalla difesa delle aree verdi e della fascia costiera;

Riteniamo sia necessario porre fine alle dinamiche di speculazione edilizia e costruzione indiscriminata, alla luce soprattutto della sovrabbondanza di costruzioni mai terminate e della crisi del settore immobiliare, oltre che dell'emigrazione massiccia dalla città di Salerno. Una soluzione alternativa deve prevedere la riqualificazione degli immobili abbandonati, il riutilizzo di questi per fini sociali e la progressiva messa in campo di politiche di edilizia popolare al fine di combattere l'annosa questione dei senzatetto e garantire a tutte e tutti il diritto alla casa.

6. Il futuro immediato: la gestione del Recovery Fund

Ad oggi, ogni considerazione di ordine politico, economico e sociale, anche in relazione all'analisi della situazione locale, deve tener conto della crisi mondiale generata dalla pandemia globale. L'emergenza sanitaria caratterizzerà per molto tempo l'analisi della fase, influenzando l'agire sia delle classi dominanti che dei dominati. Quello che rappresenterà il terreno fondamentale di lotta nei prossimi anni riguarderà l'utilizzo del Recovery Fund e che interesserà anche la nostra città. Per quanto riguarda i fondi che arriveranno dal Recovery, è bene sottolineare che questi soldi (750 miliardi di euro) fanno parte del bilancio europeo (1.074 miliardi di euro) di cui l'Italia è contribuente netto, cioè in questi anni ha sempre versato più di quanto abbia ricevuto. Sul totale, 360 miliardi sono prestiti, mentre i contributi a fondo perduto sono 390 miliardi. Questi soldi arriveranno probabilmente solo nel secondo trimestre del 2021, ma potranno essere utilizzati anche retroattivamente, dunque per coprire le spese sostenute da febbraio 2020 in poi. L'Italia probabilmente porterà a casa in sei anni 208,8 miliardi di euro così suddivisi: 127,4 miliardi di prestiti e 81,4 miliardi di trasferimenti (a tenuto presente che il deficit aggiuntivo stanziato dal governo nel solo 2020 è di circa 110 miliardi). L'erogazione dei fondi sarà condizionata all'attuazione di determinate riforme che dovranno andare di pari passo con le raccomandazioni formulate dall'Unione europea. Se un paese dovesse stabilire le proprie priorità e queste non fossero in linea con quelle della UE, i soldi non arriveranno. Il finanziamento del fondo sarà garantito da obbligazioni della Commissione Europea, emessi con scadenze diverse tra il 2028 e il 2058. Il rimborso del debito, invece, potrebbe essere demandato ad una migliore gestione - ed aumento - delle finanze interne tramite, ad esempio, tassazioni appositamente istituite.

Il nostro compito nella società, nel sindacato, tra i lavoratori e i disoccupati è lottare affinché queste risorse - tra le quali una cospicua parte è destinata al Mezzogiorno - vengano impiegate per utilità sociale, per il sostegno al lavoro salariato, per rinforzare il reddito minimo garantito. Questo significa che dovremo opporci con tutte le nostre forze all'utilizzo speculativo e clientelare dei fondi, perché il rischio concreto è che finiscano tutti a beneficio dei soliti interessi privati. Si tratta di un'occasione d'oro per le classi dominanti di utilizzare questi fondi a scapito dei settori pubblici che avranno solo la funzione di committenti per esternalizzare appalti e subappalti o di mediatori secondari per finanziamenti alle imprese, nella classica logica di privatizzare gli utili e socializzare le perdite.

Oltre all'aspetto economico, la discussione europea sul Recovery ha messo ancora una volta in luce le contraddizioni che caratterizzano il progetto di "Europa unita". I singoli Stati, rispondendo a logiche di competitività di mercato, sono in feroce concorrenza l'uno con l'altro. Tutto è dettato da stringenti vincoli economici che però non valgono per tutti allo stesso modo. Infatti, alcuni Stati si portano a casa circa 27 miliardi di euro che però, a differenza dei fondi concessi agli altri, non hanno niente a che fare con il Recovery, ma entrano direttamente nelle casse statali di Austria, Olanda, Danimarca e Svezia. Si tratta dei cosiddetti *rebates*, gli sconti ai contributi da versare per il bilancio europeo. Questi Stati - insieme alla Germania - già usufruivano prima degli sconti, ma ne hanno preteso un aumento come merce di scambio per approvare il Recovery fund. Una pretesa che si è accompagnata a quella di tagliare i fondi a bilancio, sanità e istruzione. È curioso che questo sia il comportamento di Stati definiti "frugali", come se gli altri fossero

spreconi e loro accorti risparmiatori (e non paradisi fiscali a regime agevolato come l'Olanda). Questo genere di politiche di austerità da cappio al collo sono congenite alla natura dell'Unione Europea e, assieme all'introduzione della moneta unica, hanno dato vita ad uno stringente meccanismo di iniquità funzionale al capitale che ha contribuito all'impoverimento dei ceti popolari. Trattati scritti a senso unico hanno generato misure come il Fiscal compact e il pareggio di bilancio che rappresentano gli argini tracciati per portare obbligatoriamente a prendere misure di privatizzazione. Da quando sono state introdotte, infatti, i Comuni hanno avuto sempre più difficoltà nella gestione dei bilanci, cosa che si è inevitabilmente tradotta in misure di progressiva privatizzazione dei servizi. La ricaduta locale è stata quindi immediata, visibile e dolorosa. Questo ha determinato la proletarizzazione dei ceti medi e ha indebolito ancora di più il lavoro salariato, creato una massa di disoccupati, la maggior parte dei quali sopravvive sotto la soglia di povertà.

Il capitalismo sta speculando sulla pandemia per rilanciare la catena del valore come risposta alla crisi di sovrapproduzione precedente. Sta distruggendo capitale per poi rilanciare una nuova fase di accumulazione. Questo ciclo lo pagheranno ancora le classi subalterne e i piccoli e medi imprenditori schiacciati dalla concorrenza, che vedranno peggiorare ulteriormente le proprie condizioni di vita e di lavoro. In questo quadro, la funzione di Potere al Popolo, tanto a livello nazionale che a livello locale, è di opporsi allo sfruttamento sociale e delineare nel nostro paese le basi per un nuovo blocco storico anticapitalista.

7. Sanità

Dovrebbe essere chiaro a tutti che in Italia, come del resto in Campania la scelta di chiudere le scuole e alcune attività economiche come bar e ristoranti, imporre il cosiddetto "coprifuoco" ancora vigente dopo un anno, sia dovuta non tanto alla capacità del Covid19 di trasmettersi da persona a persona, ma quanto ad alleggerire gli "assalti" agli ospedali da parte di cittadini spaventati, che evidentemente non hanno avuto nessuna risposta da altro personale sanitario che non quello dei Pronto Soccorso degli ospedali.

Il servizio sanitario salernitano, allo stesso modo di quello nazionale, ha dimostrato una totale inadeguatezza di fronte all'epidemia di Covid19. Questo è dovuto a decenni di tagli che hanno ridotto il personale medico e infermieristico, i posti letto, i macchinari e i servizi, all'interno di un più ampio progetto politico che sta disintegrando lo stato sociale per favorire l'accumulazione di profitti di pochi. Regioni, Comuni e aziende sanitarie per raggiungere l'equilibrio di bilancio hanno tagliato gli organici e i servizi specie quelli territoriali. Non stupisce affatto che il settore sanitario risulti, insieme a quello assistenziale, il peggiore in termini di gap occupazionale rispetto alla media europea: all'Italia, nel 2017, mancavano 1 milione e 435 mila addetti per raggiungere il medesimo tasso di occupazione settoriale di altri Paesi dell'Unione Europea. Tale degrado è figlio di un progetto politico ed economico ben preciso fatto di privatizzazioni e riduzione della spesa pubblica il quale ha subito una violenta accelerazione a partire dalla crisi scoppiata nel 2008.

Guardando ai dati ISTAT, nel 2017 in provincia di Salerno abbiamo 2,5 posti letto ospedalieri pubblici ordinari ogni 1000 abitanti (2,6 in Italia) e 1,0 posti letto accreditati (0,7 in Italia). La provincia salernitana registra un tasso di mortalità per tumori di 24,5 per 10 mila nel 2018, mentre in Italia lo stesso

tasso è del 29,9 per 10 mila abitanti. Il tasso di mortalità infantile è di 28,8 decessi nel primo anno di vita ogni 10.000 nati vivi a fronte del 34,2 in Italia. Il tasso di natalità nel giro di quindici anni è sceso dal 9,9 del 2003 al 7,6 per 1000 abitanti del 2018.

In Provincia di Salerno il 99% del campione significativo delle persone intervistate nell'ambito dello Studio PASSI - Progressi delle Aziende Sanitarie in Italia (2015-2018) ha almeno un fattore di rischio cardiovascolare, quasi una persona su due è in sovrappeso/obesa e il 45% è completamente sedentario. Solo il 16% delle donne intervistate riferisce e di aver effettuato un pap test nell'ambito del programma di screening organizzato e solo il 13% riferisce e di aver effettuato una mammografia nell'ambito del programma di screening organizzato.

Come se non bastasse, in questo quadro già a tinte fosche, la giunta della Regione Campania si prepara a diminuire l'assistenza sanitaria pubblica ai cittadini con la "scusa" che si deve pagare un debito che ormai è diventato incalcolabile. Ma chi ha prodotto questo debito? Certamente non sono stati i cittadini campani, che già pagano più tasse degli altri per finanziare la sanità regionale.

I cittadini in questi giorni sono bombardati da notizie sui giornali che parlano di posti letto da chiudere qui e là senza capirne il senso. Ma, quello che certamente hanno capito è che oggi, ancor più di prima, se un cittadino ha bisogno di cure per un problema serio di salute il più delle volte è costretto ad emigrare in regioni del Nord. Allo stesso tempo, sempre più spesso i cittadini sono costretti a pagare i farmaci e le prestazioni di laboratorio e di radiologia per la sospensione dell'assistenza diretta, mentre gli anziani, i malati cronici e i malati oncologici sono abbandonati a stessi perché l'assistenza domiciliare, in questa regione, non è mai decollata.

Pertanto, è necessario che funzioni la rete assistenziale, in modo da assicurare la presa in carico della persona con bisogno di salute affinché sia accompagnata in tutte le fasi: prevenzione, diagnosi, terapia domiciliare semplice e complessa, ospedalizzazione. Inoltre, c'è bisogno che sia assicurata la piena integrazione territorio-ospedale, affinché tutta la popolazione abbia garantito il diritto alla salute quale parte fondamentale dei diritti di cittadinanza.

Riteniamo imprescindibile, per prima cosa, assumere medici, infermieri e operatori socio sanitari; internalizzare tutti i servizi dati in appalto come mensa, pulizie e manutenzione, con personale adeguatamente formato, assunto regolarmente e non pagato a nero; potenziare il territorio con una "vera" medicina di prossimità, i Dipartimenti di Prevenzione e riformare il ruolo dei medici di famiglia; ridimensionare la sanità accreditata che assorbe troppo danaro pubblico e la cui qualità non è affatto misurabile.

Queste alcune delle cose che bisogna necessariamente fare per ritornare al Servizio Sanitario Nazionale. I soldi ci sono, se fanno le convenzioni significa che ci sono. Non è possibile che siano solo per gli amici degli amici e per i vari comitati d'affari legati al sistema di potere. Ci batteremo affinché vengano fatte, perché il diritto alla salute venga prima del profitto.

Un'idea semplice, eppure di grande utilità per la riorganizzazione del welfare locale è quella della Casa della Salute (CDS), una proposta nata con Giulio Maccacaro prima della riforma sanitaria del 1978. La

Casa della Salute è la sede pubblica in cui la comunità locale si organizza per la promozione della salute e del benessere sociale e dove trovano allocazione, in uno stesso spazio fisico, i servizi territoriali che erogano prestazioni sanitarie e sociali per una determinata e programmata porzione di popolazione. Va subito chiarito che la Casa della Salute non è un modello di riorganizzazione della medicina territoriale. È un'idea, un'opportunità, la proposta di una sperimentazione da condividere in un contesto di ascolto e valorizzazione delle tante esperienze territoriali. Una Casa della Salute costruita per riportare ad unitarietà ciò che oggi è frammentato, disperso, separato piuttosto che integrato, al di fuori di ogni logica di rete e di raccordo ospedale-territorio, sociale-sanitario, non può essere considerato come un modello calato dall'alto. Rappresenta, al contrario, una risposta possibile alla esigenza di assicurare risposte sul territorio ripartendo dai bisogni, ricomponendo e ricostruendo dal basso l'esistente e assicurando risposte meno burocratiche e più personalizzate.

La Casa della Salute è costruita e realizzata sul principio della centralità dei cittadini. I percorsi diagnostico-terapeutico-assistenziali, la presa in carico, l'orientamento di pazienti e familiari all'interno del sistema rappresentano binari obbligati per lo svolgimento dell'intera attività. È visibile, sul territorio, come luogo fisico nel quale si concentrano una serie di servizi e di attività attualmente dispersi e frammentati. Ciò la rende riconoscibile come il luogo al quale fanno capo, sul territorio, la presa in carico e la continuità assistenziale, e concorre a creare le condizioni perché diventi un punto di riferimento per i cittadini. Deve essere realizzata in maniera tale da risultare fisicamente accessibile (cioè senza alcuna barriera architettonica) e organizzata in modo tale da garantire la massima disponibilità dei propri servizi e attività, a cominciare dall'informazione e dalla prenotazione di prestazioni. La Casa della Salute convoglia e racchiude in sé servizi e attività che altrimenti resterebbero frammentati e dispersi sul territorio. È costruita per operare garantendo servizi integrati in rete, tra sanitario e sanitario e tra sociale e sanitario. Essa agisce concentrando e integrando i servizi e i percorsi per l'accesso a essi, privilegiando la semplificazione burocratica, in particolare per il riconoscimento dell'invalidità, dell'indennità di accompagnamento, di rimborsi e per la segnalazione di disagi, disservizi, danni, oltre che per la presentazione di reclami e richieste di risarcimento. Procede privilegiando la presa in carico e i percorsi diagnostico-terapeutico-assistenziali promuove e favorisce l'appropriatezza delle cure a vantaggio dei cittadini; accessibilità, integrazione, semplificazione, appropriatezza concorrono all'efficacia complessiva delle attività svolte. La Casa della Salute opera in rete con tutti i servizi e le strutture presenti sul territorio, rappresentando a sua volta un punto di riferimento in relazione alle funzioni svolte e alle attività che si concentrano al suo interno. È costruita e realizzata per rispondere a queste esigenze e fare sue, fino in fondo, queste peculiarità è autorevole e affidabile. Si creano così le condizioni per cominciare a costruire effettivamente il secondo pilastro della sanità pubblica, a partire dalla necessità di disporre sul territorio di una struttura la cui immagine, agli occhi del cittadino, sia in grado di reggere il confronto con l'ospedale e diventare progressivamente un riferimento credibile. In definitiva, la Casa della Salute ha il compito di garantire a tutti i cittadini, sia pure con modalità organizzative differenziate, i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, quindi il diritto esigibile della salute.

La sperimentazione di tale modello prende avvio a partire dalla legge finanziaria 2007 (legge 27 dicembre 2006, n. 296), che prevede l'istituzione di un fondo di 10 milioni di euro per il cofinanziamento di progetti regionali su specifiche materie considerate di particolare interesse sanitario, fra cui proprio la sperimentazione delle Case della salute. Ad oggi Piemonte, Calabria, Veneto, Lazio, Marche, Emilia-Romagna e Toscana hanno deliberato iniziative per la realizzazione di tale sperimentazione. È arrivato il momento che anche al Sud, ed in particolare a Salerno, si attivano progetti di Case della Salute. Al fine di avviare una buona politica per il bene comune di tutti i cittadini salernitani, come Potere al Popolo Salerno porremo la realizzazione della Casa della Salute al centro del nostro discorso, a partire dal luogo della sua ubicazione. A Salerno, infatti, non vi è alcuna necessità di costruire ex novo un edificio per la istituenda Casa della Salute (come non vi è, del resto, necessità di costruire nessun nuovo ospedale oltre a quello già esistente). Sarebbe infatti sufficiente riconvertire la struttura dell'ex Ospedale "Giovanni Da Procida" che ha tutti gli spazi utili per il progetto CDS ed ha anche a disposizione un grande parco-giardino e un enorme parcheggio. Basterebbe intercettare, dietro presentazione di apposito progetto idoneo, le risorse messe a disposizione del Recovery Plan italiano ed in pochissimo tempo Salerno potrebbe godere di questo utilissimo nuovo presidio socio-sanitario che potrebbe diventare strategico nel periodo post-pandemico per recuperare in fretta il benessere fisico, mentale e sociale dei cittadini salernitani messo a dura prova dalla pandemia.

8. Università

Il tema dell'università è emblematico nell'individuazione degli effetti prodotti dalle politiche di tipo liberista: i tagli al welfare, le privatizzazioni e la regionalizzazione si ripercuotono sulla formazione, trasformandola in un percorso competitivo ed individuale, aperto sempre più esclusivamente alle fasce più alte della popolazione, negando nei fatti il diritto universale allo studio. In particolare nell'ultimo trentennio, abbiamo assistito ad una progressiva difficoltà d'accesso al sistema universitario che ha contribuito a produrre un'idea di università come esame, come frenetica corsa alla laurea in un opprimente vortice di crediti formativi, numero chiuso, rate, fuoricorso, affitti insostenibili, con tutte le ripercussioni anche psicologiche che questo tipo di sistema comporta, ancor più nei confronti dei tanti studenti costretti a lavorare per pagarsi gli studi (dove per "lavorare" si intende il più delle volte essere sfruttati). Un'idea ben lontana da quella di università come luogo di confronto, ragionamento, ricerca scientifica, emancipazione personale e collettiva. Un'università, quindi, ben poco universale.

L'ultimo anno di pandemia ha inoltre contribuito a mettere in luce tutte le contraddizioni del sistema universitario, che si è mostrato strutturalmente inadeguato a far fronte ad una situazione emergenziale, partendo dal piano edile e dai trasporti, fino alla mancanza in un intero anno di qualsiasi tipo di misura atta a garantire un ritorno in presenza in sicurezza, circostanza che – fatta eccezione per pochi atenei – ha reso la didattica a distanza (dad) una scelta obbligata. La dad (non didattica ma mero nozionismo) ha, al tempo stesso, prodotto un'accentuazione delle disuguaglianze sociali anche tra singoli studenti, non affrontando, o facendolo in misura estremamente parziale e insufficiente, le singole difficoltà di tipo tecnico-logistico, economico e psicologico.

Un altro aspetto reso particolarmente evidente con la crisi pandemica sono le disuguaglianze tra atenei: ad esempio, non tutte le università sono riuscite a garantire la didattica in presenza. Tali disuguaglianze sono anch'esse il prodotto delle scelte politiche di tipo liberista adottate negli ultimi trent'anni indifferentemente da governi di destra e sinistra. La divisione tra atenei più escludenti ma con maggiori finanziamenti e atenei di "serie b" è una delle cause dell'emigrazione forzata che caratterizza soprattutto gli studenti del sud Italia, costretti ad emigrare verso i poli d'eccellenza. È questo il principale tema su cui bisogna porre l'accento se si parla di università, specialmente in una realtà come quella di Salerno, dalla quale ogni anno circa la metà dei diplomati si immatricola in università fuori regione, senza contare quelli che non si spostano unicamente per mancanza di disponibilità economiche.

Su questo fronte assume un ruolo decisivo la vivibilità delle città universitarie. Salerno ha progressivamente smesso di essere una città universitaria a partire dal trasferimento della sede dell'ateneo dalla città capoluogo al comune di Fisciano nel 1988. La comunità studentesca residente nel campus o a Fisciano, si trova in una condizione di isolamento rispetto a Salerno, confinata in un paese in cui mancano quasi del tutto luoghi di aggregazione per gli studenti e con pochissimi collegamenti – soprattutto a partire dalle ore tardo pomeridiane – sia con il capoluogo che con i paesi limitrofi. Salerno non è da meno in quanto a luoghi di aggregazione sociale e culturale, aule studio, biblioteche. Sono pochissimi gli spazi adibiti a tali scopi, i più gestiti da privati o da associazioni. Tali spazi non sono un vezzo, ma una necessità oggettiva per la qualità della vita e dello studio in una città universitaria. La delega al privato di questi servizi contribuisce a mettere a nudo la concezione dello studente come risorsa da sfruttare per il profitto privato. Rivendichiamo quindi la messa a disposizione di spazi pubblici usufruibili da giovani e studenti a scopo aggregativo, di tipo sociale e culturale, e di studio, tenendo anche in considerazione l'attuale momento di crisi che vede penalizzati gli studenti con maggiori difficoltà economiche, con la mancanza di spazi e mezzi sufficienti nelle loro abitazioni.

La stessa concezione di sfruttamento è evidente se consideriamo l'aspetto abitativo. Buona parte degli studenti è costretta a prendere una stanza in affitto senza alcun tipo di contratto. Oltre al problema legato all'evasione fiscale, ciò crea disagi reali all'affittuario. Molti servizi offerti dall'università sono legati alla certificazione di fuorisede, per ottenere la quale è necessario un contratto di affitto. Per ottenere un'assistenza medica ad esempio è necessario il domicilio, ottenibile anch'esso attraverso il contratto d'affitto. I diritti dello studente, compreso il diritto alla salute, sono quindi sacrificati a profitti privati ed illegali.

Un altro esempio di sfruttamento illegale degli studenti riguarda gli studenti lavoratori. Per pagare rette costose ed inique, soprattutto gli studenti più fragili da un punto di vista economico sono costretti a lavorare. Il lavoro è spesso senza alcuna tutela contrattuale e perciò precario. Inoltre, è evidente la difficoltà di conciliarlo con tempi e necessità di studio, penalizzando necessariamente la preparazione. A questa problematica l'UniSa risponde con borse di studio basate sul merito e che, quindi, per la maggior parte vanno a quegli studenti che, per un motivo o per un altro, non hanno necessità di lavorare e possono dedicarsi unicamente allo studio. Tutto questo alimenta il circolo vizioso dei fuoricorso: chi deve lavorare per potersi

pagare gli studi riduce il tempo dedicato a stare sui libri, non riesce a dare gli esami, finisce fuoricorso e ha nuove e più alte tasse da pagare (nonché dello stigma sociale di “fannullone” in opposizione alla lode dei “meritevoli”). Dunque, è evidente la concezione classista che si cela dietro a questo tipo di politiche.

Il comune di Salerno, che si fregia dell’antica tradizione universitaria, ha il dovere di garantire al meglio delle proprie possibilità il diritto di tutte e tutti allo studio. Chiediamo quindi la messa a disposizione di abitazioni comunali per studenti, con affitti calmierati ed adeguati alle necessità dei più fragili, da assegnarsi su criteri di solo reddito. Chiediamo anche che il comune di Salerno si faccia promotore di un cambio di paradigma nell’assegnazione delle borse di studio UniSa, da assegnarsi anch’esse in base al reddito, soprattutto in questo periodo di grave crisi economica.

Riteniamo necessario poi il miglioramento e l’incremento dei trasporti, sia per ragioni di sicurezza che per migliorare le condizioni di vita dei tanti studenti residenti a Fisciano e a Salerno. Le amministrazioni della città e della regione da anni parlano di un ipotetico collegamento ferroviario tra il polo universitario di Fisciano e Baronissi, e l’area metropolitana di Salerno. Un collegamento però mai realizzato, nonostante esista già una stazione sia nel comune di Fisciano (in località Lancusi, distante circa 5 km dal campus che pertanto risulta molto difficile da raggiungere a piedi) che in quello di Baronissi.

Infine, è giunto il momento di mettere una volta per tutte la ricerca universitaria al servizio del territorio salernitano. Ora più che mai, nel pieno della crisi economica generata dalla pandemia non possiamo permetterci di stornare una risorsa fondamentale per lo sviluppo del territorio consegnandone benefici e profitti alle aziende private. La ricerca dev’essere al servizio della collettività, nell’ottica di migliorare i servizi sanitari e logistici, l’ecosistema, promuovere la cultura e creare lavoro.

L’università deve tornare ad essere una risorsa per tutti i cittadini salernitani e gli studenti, non un momento di estrazione di profitti per pochi.